

Dalai Lama Laurea ad honorem a Gorizia

Da lunedì 8 settembre il Dalai Lama è in Italia per una breve visita. Sua santità Tenzin Gyatso, questo è il nome del XIV Dalai Lama del Tibet, resterà nel nostro paese sino a venerdì 12 settembre. Intenso e concentrato il programma di impegni e di incontri della massima autorità religiosa tibetana tra i quali con l'arcivescovo di Gorizia, monsignor Bommarco, con il cardinale Ersilio Tonini e con il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. La prima tappa del suo viaggio è stata Bolzano, dove ha incontrato autorità religiose e civili tra le quali il presidente della Giunta provinciale dell'Alto Adige, Luis Durnwalder. Ma la ragione principale della sua visita in Italia è il conferimento da parte della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste della Laurea «honoris causa» in Scienze Internazionali e Diplomatiche. Un riconoscimento allo straordinario impegno per la pace e per la comprensione tra gli uomini che hanno già valso al Dalai Lama l'assegnazione nel 1989 del Premio Nobel per la pace. La cerimonia ufficiale si terrà giovedì 11 settembre presso l'Aula Magna dell'Università a Gorizia, in via Alviano 18. Nel corso della «seduta» sua santità Tenzin Gyatso, terrà una «Lectio Doctoralis».

Il cardinale Ratzinger ha illustrato ieri nel dettaglio i cambiamenti rispetto alla versione di 5 anni fa

Catechismo nuovo? Diciamo prudente E la pena di morte stenta a sparire

Sull'omosessualità ribadita la condanna per il «disordine morale». L'esecuzione capitale non più «legittima» ma comunque ammessa. Novità sulla donazione degli organi che viene auspicata anche se si richiede l'assenso esplicito del donatore.

CITTÀ DEL VATICANO. La «Editio Typica», ossia l'edizione del Catechismo della Chiesa cattolica in latino che modifica in molti punti quella del 1992 in lingue moderne, presentata ieri dal cardinale Joseph Ratzinger, rivela lo sforzo nell'adeguare la dottrina ai cambiamenti della società e della scienza, ma non fuga le ambiguità e le contraddizioni che permangono. Non c'è dubbio che la chiesa istituzionale stia cercando di adeguarsi alle richieste che vengono dalla società. Basta vedere il modo in cui si sta ponendo di fronte alla richiesta popolare di beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, rispetto alla quale è stato prospettata la possibilità che il Papa possa «accelerare» i tempi previsti dal regolamento. Anche se il cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nel corso della conferenza stampa di ieri è rimasto nel vago, non c'è dubbio che si è trattato di un segnale importante. Una preoccupazione del genere si legge anche in molti dei passaggi del nuovo catechismo.

Il discorso problema della pena di morte e le novità contenute nella «Editio Typica» ne sono un esempio. È stato riformulato il par. 2266 del Catechismo del 1992 che riconosceva «fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte». La nuova versione parte dal fatto che «l'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani». Ma aggiunge

che «se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana». Si afferma, inoltre, facendo proprio quanto contenuto nell'enciclica «Evangelium vitae» (pag. 56) del 1995, che «a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo sono ormai rari, se non addirittura praticamente inesistenti». Come si può constatare dal raffronto tra i due testi si riscontra un importante passo avanti, ma non si è avuto il coraggio di proporre agli Stati, come si fa per la legge sull'aborto, di applicare il quinto comandamento «non uccidere». Perché se è vero, come si evince dalle Scritture, che «Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine», ne consegue che, almeno sul piano morale, nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di uccidere un essere umano. D'altra parte, concordano, ormai, sia i teologi moralisti che sociologi e psicologi, la pena di morte espelle la persona ritenuta colpevole dal consorzio umano, mentre secondo il messaggio cristiano l'uomo, anche se peccatore, è sempre recuperabile. La Chiesa, perciò, non si è liberata del tutto da un certo giuridicismo da codice penale.

È stato modificato anche il paragrafo 2358 del 1992 in cui si parlava di «tendenze omosessuali innate». Ora si dice che queste tendenze sono



Il cardinale Joseph Ratzinger

Brambatti/Ansa

«profondamente radicate», ma si riafferma che l'omosessualità è «oggettivamente disordinata» per cui la condizione degli omosessuali merita «rispetto, compassione, delicatezza». Si ribadisce, inoltre, la validità dei soli matrimoni tra uomo e donna. L'espressione «regolazione delle nascite» viene sostituita con «regolazione della procreazione». E siccome il Papa ha insistito, negli ultimi tempi, sulla «procreazione responsabile», abbandonando il detto biblico «crescete e moltiplicatevi», ciò avrebbe comportato un approfondimento. Infatti, se il fine principale è la procreazione responsabile e gli strumenti per conseguirla sono ad esso subordinati, non bastano più i metodi naturali, praticati nel mondo dal 2,5%

appena della popolazione, ma c'è da affrontare il problema dei contraccettivi usati dal 53% dei cattolici. Una novità si registra sul trapianto di organi. Si afferma che «la donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà». Si richiede, però, «l'esplicito consenso del donatore e dei suoi aventi diritto». Quando nel 1992 fu pubblicato il Nuovo Catechismo, dopo quello del Concilio di Trento di quattro secoli fa, si disse che era definitivo. È stato modificato dopo soli cinque anni. Anche per la Chiesa il «definitivo» è aperto ai mutamenti storici. Una novità importante.

Alceste Santini

Amnesty: una grande delusione

La Chiesa «sembra legittimare teoricamente la pena capitale lì dove parla di "casi di legittima difesa"», commenta Sergio D'Elia di «Nessuno Tocchi Caino». «La precisazione sulla pena di morte in cui si rileva che i casi di assoluta necessità sono ormai molto rari, se non addirittura inesistenti - continua D'Elia - costituisce una dura critica verso quei paesi come la Cina o gli Stati Uniti che la praticano senza riserve». È ambigua la precisazione sui «casi di assoluta necessità» perché «la pena di morte presuppone l'esistenza di uno Stato, di un tribunale, di un luogo di detenzione e di esecuzione, cioè di quelle situazioni che secondo la Chiesa la renderebbero oggi non più necessaria». Deluso il segretario della sezione italiana di Amnesty International, Daniele Scaglione, che sperava in «una posizione totalmente abolizionista» e che è preoccupato per il possibile «via libera» alla pena di morte in quei paesi che vivono guerre e conflitti.

Studenti ebrei «Un pericolo i dormitori misti a Yale»

Guerra di religione sui dormitori all'università di Yale: un gruppo di ebrei ortodossi hanno tuonato contro il prestigioso ateneo americano che di fatto obbliga ragazzi e ragazze a dormire in camere separate ma sotto lo stesso tetto. La politica dei dormitori misti risale a una generazione fa e venne giudicata una conquista nel cammino per la parità dei sessi. Ma per cinque matricole di religione ebrea ortodossa la prospettiva di condividere il fabbricato con delle studentesse è apparsa l'anticamera dell'inferno. I cinque «ribelli in nome di Dio» hanno chiesto alle autorità accademiche una deroga ai regolamenti che impongono ai neo-iscritti di prendere alloggio sul terreno del campus. «Le nostre regole religiose in materia di pudore, privacy e astinenza sessuale fino al matrimonio ci impediscono di vivere in residenze dove i profilattici, l'alcol e i bagni in comune sono la regola», ha proclamato Rachel Wohlgeleit. Yale ha risposto picche e la polemica è divampata feroce. «È una regola del nostro ateneo: che gli studenti dei primi due anni vivano assieme in una comunità di studiosi», hanno replicato le autorità della prestigiosa università, ma i cinque contestatori si sono rivolti ad un principe del foro di New York.

Appassionato intervento di Mons. Etchegaray sul giudaismo «Fratelli ebrei, ci siete necessari ci unisce la stessa vocazione»

Il discorso al convegno organizzato dall'International Council of Christian and Jews a Rocca di Papa. Testimoni di un'uguale promessa per l'umanità intera.

ROCCA DI PAPA (Roma). Il cristianesimo ha bisogno dell'ebraismo? «In seminario più che l'insegnamento del disprezzo c'era quello dell'insignificanza. Gli ebrei non contavano, io non ho mai sentito alcun bisogno religioso del giudaismo». Il cardinale cattolico Roger Etchegaray, membro del Comitato internazionale di coordinamento tra chiesa cattolica e ebraismo nel mondo ha ricordato a Rocca di Papa, durante il convegno dell'International Council of Christian and Jews, quali fossero in un passato abbastanza recente i rapporti reciproci tra le due religioni storiche.

La sfida dell'Altro

Un convegno questo, che ha posto al centro della sua riflessione «L'Altro, il mistero e la sfida», e in particolare l'alterità irriducibile che divide e unisce il cristianesimo e l'ebraismo. «Nel mio piccolo villaggio basco - ha raccontato Etchegaray - una volta l'anno la liturgia del Venerdì santo mi faceva pregare per i "giudei infedeli". Quando mia madre mi portò a Bayonne, una città vicina, da un sarto ebreo per comperarmi i vestiti della festa, io ero sorpreso di incontrare un uomo come gli altri, che per altro fu quello che confezionò la mia prima tonaca». L'inizio del vero cambiamento nella considerazione e nel riconoscimento reciproco si ebbe senz'altro durante il Concilio Vaticano II, con la votazione della dichiarazione di fratellanza con gli ebrei contenuta nel documento «Nostra Aetate», dove la chiesa cattolica dichiarava di «scrutare» il suo «mistero», pienamente rispettosa del modo differente in cui il giudaismo si vedeva e si autodefiniva.

Mons. Etchegaray ha spiegato infatti che, colpito e convinto da quel documento, «otto anni dopo, quando ero arcivescovo di Marsiglia, una grande città portuale dove convivevano pacificamente 80mila ebrei e 80mila musulmani, ho firmato con altri tre vescovi uno dei documenti più aperti e senza remore da parte di un episcopato sulle re-

lazioni con il giudaismo».

In seguito l'elezione di Giovanni Paolo II segnò una nuova svolta. Già nel 1979, all'inizio del suo pontificato, il papa aveva rivolto il suo saluto alla comunità ebraica, dicendo che «le nostre comunità religiose sono legate fin nella loro stessa identità», e, nella grande sinagoga di Roma nel 1986 affermò che «la religione ebraica non c'è estranea ma in un certo senso è intrinseca alla nostra religione. Noi abbiamo con essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Voi siete i nostri fratelli prediletti».

E ancora, in un'altra occasione: «dove c'era ignoranza e forse pregiudizio e stereotipi, sta nascendo adesso una conoscenza vicendevole, apprezzamento e rispetto. C'è, soprattutto, amore tra noi: quel tipo di amore, credo, che è per entrambi un'istanza fondamentale delle nostre tradizioni religiose e che il Nuovo Testamento ha recepito dal Vecchio».

Molti sono infatti i legami culturali, oltre che centrali tra le due confessioni: dalla centralità della lettura e della meditazione dell'Antico Testamento, all'«echeggiare», nelle parole del «Padre nostro», la preghiera che Cristo stesso ha affidato ai suoi discepoli affinché si rivolgesse al padre, dei canti di invocazione degli Anawim, i poveri di Jahvè. «Io amo ricordare - ha detto Etchegaray - che la chiesa cattolica celebra come festa propria la Presentazione di Cristo al tempio», l'ingresso di diritto del figlio di Dio nella comunità ebraica.

Gli ebrei necessari

Sicuramente la presenza ebraica interroga la coscienza di ogni cristiano: «la sopravvivenza coraggiosa degli ebrei a ogni tipo di persecuzione e massacro - ha detto il cardinale - è la testimonianza inconfutabile di una vocazione permanente, di un loro significato attuale per il mondo e soprattutto per la chiesa. È molto più che scoprire la ricchezza di un patrimonio comune, è scrutare nei disegni di Dio la missione che il popolo ebreo deve ancora e sem-

portare avanti».

Uno dei motivi per il quale il popolo ebreo è necessario al cristianesimo, secondo monsignor Etchegaray, è l'essere depositario eletto di quella Parola che Dio ha voluto rivelare agli uomini: «È la Bibbia che rivela in ogni uomo l'immagine di Dio, e entrambi i nostri popoli debbono risalire insieme l'asfalto monte Sinai e lassù stringerci senza timore alla vista di Dio per ricevere l'acqua e il fuoco del cielo ed esserne purificati».

Divisi da Cristo

Se è vero che è Cristo a dividere le due fedi, ad essere il segno di contraddizione, è vero che sono entrambe testimoni di una stessa promessa per l'umanità intera. Il legame con l'ebraismo è, secondo monsignor Etchegaray, un test della fedeltà del cristianesimo al suo stesso Dio vivente. «Le nostre preghiere, quando pensiamo gli uni agli altri, sono forse le preghiere delle nostre sofferenze comuni e dei nostri sentimenti reciproci, ma dovrebbero essere le preghiere delle nostre vocazioni complementari. Se sembrano diverse all'apparenza, dovrebbero diventare sorelle». Parafasando il salmo dell'Hallel, Etchegaray ha detto che le preghiere d'entrambi i popoli, tutti e due in esilio nel mondo, dovrebbero intercedere perché venga presto la Gerusalemme celeste in cui «Dio sarà tutto in tutti. Oh Gerusalemme, la preferita da Dio, di te ciascuno può dire "Ecco mia madre, in te è nato ogni uomo" e le nazioni avanzano alla tua luce. Oh Gerusalemme, io cammino verso te».

È l'immagine che affida ai presenti è quella dei due popoli cantati dal poeta Edmond Fleg, che entrambi attendono «Tu che Egli venga e tu che Egli torni, ma quella che voi Gli domandate è la stessa pace, e le vostre stesse mani, che Egli venga o che Egli torni, con lo stesso amore voi gli tendete! Che importa dunque: dall'una o dall'altra riva, fate che Egli arrivi, fate che Egli arrivi!».

Monica Di Sisto



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 67ª Fiera Nazionale del Tartufo
con la Festa de l'Unità dal 5 al 19 ottobre 1997

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 19 ottobre 1997 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 5 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etti, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.

Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada.

Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

ANTIPASTI

peperoni in bagna càuda, vuol au vent alla boscaiola, carne cruda tartufata, tóma al verde

PRIMO (a scelta)

tagliatelle al sugo d'arrostio
ravioli all'albese
tagliatelle al burro e salvia con tartufo
(prezzo a convenirsi)

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla moda di Langa

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciolo

BEVANDE

acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '96

£. 29.000 giovedì
£. 33.000 sabato e domenica

APERTO: Domenica 5 - Giovedì 9
Sabato 11 - Domenica 12 - Giovedì 16
Sabato 18 - Domenica 19

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)